

sposti nè a rinvocare le leggi stabilite, nè a consegnare i due ecclesiastici delinquenti. La signoria anzi, per mezzo dell'ambasciatore Nani, fece intendere al Papa. « Che il senato, nè per dignità, nè per conservazione della libertà, nè per ragione di buon governo non le havrebbe mai rinvocate: che queste erano leggi tutte antiche nella repubblica avvenga che rinnovate ed ampliate alcune di loro frescamente: ch'essendo state comportate da tanti altri Sommi Pontefici, non sapeva perchè si recassero si fatta noia a Paolo V, se non era per poca inclinazione, ch'egli avesse forse per altro a quella repubblica; essere li beni ecclesiastici nel dominio venetiano cresciuti a segno che occupavano la terza parte delli stabili, et che se da queste leggi non fusse raffrenato il continuo loro augumento a breve anderebbe ogni cosa alla Chiesa ». E qui portava in campo la signoria parecchi esempi di simili regolamenti anche in altri stati cattolici, senza che i Papi se ne fossero opposti. E quanto a' processi degli ecclesiastici accusati di delitto, appoggiavasi ella a' privilegi accordati da Sisto IV, da Innocenzo VIII, da Alessandro VI e da Paolo III; all'uso antico ed immemorabile, a cui non aveva mai contraddetto verun Papa; e persino ad una incontrastata autorità della repubblica, nata quasi d'un solo parto con essa. Intanto il doge Marino Grimani morto a' 25 dicembre 1605, fu sepolto in s. Giuseppe di Castello, e sulla parete dopo il 5.º altare a lui non che alla moglie Morosina Morosini, l'ultima ad essere con solenni formalità pubbliche coronata dogaresa, venne eretto un grandioso monumento, opera non pura nè elegante di Vincenzo Scamozzi; le statue, i bassi rilievi ed i getti di bronzo si lavorarono da Girolamo Campagna. Il suo dogado sarebbe stato pacifico, se nel fine non fosse stato turbato col conflitto che vado deplorando, poichè del resto Venezia sotto di lui vide abbondare la vettova-

glia, accresciuto l'erario, adornata se stessa.

33. *Leonardo Donato XC doge.* A' 10 gennaio 1606 fu eletto, e secondo l'*Arte di verificare le date*, mentre trovavasi ambasciatore a Roma, onde il senato prese quindi cognizione de' brevi presentati dal nunzio nel precedente Natale, quando era moriente il doge predecessore, e rifiutando di sottomettersi, inviava Pietro Duodo in ambasciata a Roma per spiegare a Paolo V i motivi del suo rifiuto. Il veneto biografo di questo doge Casoni, rileva che con giusto criterio il portoghese Macedo, ne' suoi elogi poetici, ha paragonate le virtuose prerogative del Donà cavaliere, procuratore di s. Marco e doge, a quelle di Quinto Cecilio Metello il *Numidico*; ed in vero, se questo romano, egli continua a dire, sopraffatto dall'influenza di Caio Mario, cui avea esso aperta una prima strada alla gloria, adoprò virtuosa moderazione, imperturbabilità e decoroso contegno, a fronte dell'auge in cui vedeva sollevato il di lui competitore, con tanto rischio di sua propria rinomanza, onde ebbe laude da' posteri, altrettanto merita encomio la prudente e accorta condotta da questo doge adoprata nel procelloso periodo del regime suo, secondo il medesimo biografo (non intendo bene l'allusione, sembrandomi fargli torto il supporla a Paolo V, e che nel conclave si fosse adoperato per lui). Il giorno stesso della coronazione di lui, a' 12 gennaio, divenne malaugurato pel popolo, che per essersi spezzata da fortuito accidente l'asta che reggeva il vessillo della repubblica, ne trasse infausto presagio. E in vero, continua a dire il Casoni, la religione e la politica involsero sempre più nel principio del suo dogado la repubblica nella più delicata e scabrosa vertenza, perchè Paolo V appena divenuto Papa cominciando ad esaminare i decreti de' principi italiani, pregiudizievoli all'autorità e dignità della Chiesa, ne scuoprì di lesivi nello statuto de' venezia-